

Thinking the relationship with time: Origins and developments of presentism

*Chiara Monaldi**

Abstract

In this article, a reflection on the category of presentism proposed by the historian François Hartog in the text *Regimes of historicity* will be developed. Specifically, the category will be used to think about the relationship with the time of the fascist regime and contemporaneity. The hypothesis is that the historiographic category can be used in the clinical psychological field to explore the symbolization of the past, present and future of contexts and cultures within which psychological intervention is located. The text will present an experience within a Family Counseling Center in Rome, within birth accompanying courses.

Keywords: presentism; fascism; future; historicity regime; birth accompanying courses.

* Clinical Psychologist, Specializing in Psychoanalytic Psychotherapy – Clinical Psychology and Analysis of Demand.
E-mail: chiara.monaldi@gmail.com

Monaldi, C. (2020). Pensare il rapporto con il tempo: Origini e sviluppi del presentismo [Thinking the relationship with time: Origins and developments of presentism]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 8(2), 14-20. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>

Pensare il rapporto con il tempo: Origini e sviluppi del presentismo

Chiara Monaldi*

Abstract

In questo articolo verrà sviluppata una riflessione sulla categoria di presentismo proposta dallo storico François Hartog nel testo *Regimi di Storicità*. Nello specifico la categoria verrà utilizzata per pensare il rapporto con il tempo del regime fascista e della contemporaneità. L'ipotesi è che la categoria storiografica possa essere utilizzata in ambito psicologico clinico per esplorare la simbolizzazione del passato, presente e futuro di contesti e culture all'interno dei quali si situa l'intervento psicologico. Nel testo verrà presentata un'esperienza in un Consultorio Familiare di Roma, entro percorsi di accompagnamento alla nascita.

Parole chiave: presentismo; fascismo; futuro; regime di storicità; corso di accompagnamento alla nascita.

* Psicologa clinica, Specializzanda in Psicoterapia Psicoanalitica – Intervento Psicologico Clinico e Analisi della Domanda. E-mail: chiara.monaldi@gmail.com

Monaldi, C. (2020). Pensare il rapporto con il tempo. Origini e sviluppi del presentismo [Thinking the relationship with time: Origins and developments of presentism]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 8(2), 14-20. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>

Premessa

In questo scritto metterò a confronto il rapporto con il tempo così come pensato dal fascismo e la contemporaneità, attraverso la categoria, proposta dallo storico François Hartog, di presentismo.

Vedi caro amico cosa ti scrivo e ti dico
E come sono contento di essere qui in questo momento
Vedi caro amico cosa si deve inventare
Per poter riderci sopra
Per continuare a sperare
[...]
L'anno che sta arrivando tra un anno passerà
Io mi sto preparando
È questa la novità.
(L. Dalla, 1979).

Nella canzone “L’anno che verrà”, tramite l’espedito di una lettera a un amico lontano, Lucio Dalla oppone al suo tempo presente (quello degli attentati e del terrorismo) un futuro fantasticato che sta per avvenire, di riscoperta dell’incontro, di festa, di speranza. La canzone è costruita in tre momenti: un presente, in cui si descrive un tempo arido (si sta senza parlare per intere settimane); un futuro utopico, esagerato (sarà tre volte Natale); un ultimo di ripiego ironico¹, in cui si possono pensare le proprie fantasie su un futuro che risolve, per affrontare il presente. “L’ironia attenua l’amarezza che deriva dall’acceptare la propria situazione emozionale, nell’intento di svilupparla” (Carli, 2017, p. 11).

Regimi di storicità e presentismo

Nel testo *Regimi di Storicità* (2003/2007) Hartog ha analizzato il rapporto tra le società e la loro simbolizzazione del tempo. Lo scritto si interroga sulle modalità attraverso cui diverse società umane, in differenti luoghi ed epoche, hanno utilizzato le categorie di pensiero e di azione dell’ordine del tempo: passato, presente e futuro. Nel testo troviamo tre modelli di regimi di storicità: le società antiche, che erano basate sul paradigma del passato che insegna al presente (modello dell’*historia magistra vitae*); le società moderne post Rivoluzione francese, fondate su una fiducia nel progresso, entro le quali è il futuro che organizza il presente; la società postmoderna contemporanea, che sembra bloccata in un eterno presente: il modello presentista.

“La distanza tra esperienza e orizzonte di attesa si è scavata al punto da giungere fino alla rottura [...] siamo in un momento in cui le due categorie si trovano come disarticolate l’una rispetto all’altra?” (Hartog, 2003/2007, p. 240). Uno dei momenti chiave per comprendere il passaggio da un paradigma all’altro è il Manifesto del Futurismo: “Il tempo e lo spazio sono morti ieri. Noi viviamo già nell’assoluto avendo già creato l’eterna velocità onnipresente” (Marinetti, 1909). In questo scritto la velocità e l’azione sembrano orientati a raggiungere il futuro; il tempo allora si dissolve. Il presente è già futuro e sfugge ai limiti: in questo senso possiamo parlare di presente eterno. Il presentismo futurista sottrae il tempo alla storia e nega il cambiamento. Il futuro è già qui e l’esperienza è come immobile: c’è solo quello che è presente. Il movimento futurista ha fortemente influenzato e sostenuto lo sviluppo dell’ideologia fascista. Marinetti partecipa alla creazione dei Fasci di Combattimento nel 1919 e fa parte della redazione del quotidiano fondato da Benito Mussolini “Il Popolo d’Italia”. Futurismo e fascismo condividono l’esaltazione dell’anima rivoluzionaria, orientata all’intervento e all’azione. Il regime fascista, partendo da queste teorizzazioni e con la forza di uno Stato totalitario, crea un presente mitico, in rapporto con un passato completamente distorto. Si pensi, ad esempio, all’utilizzo strumentale della storia romana, in particolar modo quella imperiale: alla distruzione di alcuni quartieri di Roma per creare strade monumentali come i Fori Imperiali per congiungere direttamente Piazza Venezia al Colosseo ed eliminare, non solo metaforicamente, lo spazio e il tempo dei quartieri medievali,

¹ Mi riferisco alla categoria di ripiego di Renzo Carli (2017), come possibilità di riconoscimento della propria situazione emozionale, di fallimento dell’onnipotenza, in una prospettiva di sviluppo.

risorgimentali e barocchi o, ancora, all'istituzione del calendario fascista, che proponeva di ricategorizzare il tempo a partire dall'avvento del regime, il 28 ottobre 1922.

Uno degli aspetti chiave dell'ideologia fascista è la predominanza dell'azione sul pensiero. Anche il presente si tinge, dunque, di un'accezione di urgenza, imminenza, come da etimologia *praesens* ovvero ciò che è davanti. Come ha scritto Umberto Eco "L'azione è bella di per sé dunque deve essere attuata prima di e senza una qualunque riflessione. Pensare è una forma di evirazione" (Eco, 2018, p. 37).

Entro il progetto della creazione di un presente mitico e immobile, possiamo pensare al *Discorso dell'Ascensione* di Mussolini del 26 maggio 1927 pronunciato alla Camera dei Deputati, nel quale la permanenza del regime fascista è connessa al controllo della natalità e a quella che prenderà il nome di "battaglia demografica". Penso in questo caso al rapporto tra la grande storia mitica del regime e la sua pervasività all'interno delle piccole storie delle famiglie, all'annullamento della distinzione tra pubblico e privato. Il controllo della simbolizzazione del tempo passa anche per la definizione di ruoli di genere e familiari rigidi e prescritti. La famiglia fascista sembra senza tempo: la sua funzione è data a prescindere dai rapporti che la attraversano. Generare è un dovere, il futuro è già presente.

Questi provvedimenti² rappresentarono una trasformazione radicale rispetto al passato, perché ponevano le basi per il dissolvimento del confine tra la sfera pubblica e quella privata e trasformavano, dal punto di vista legislativo, la famiglia in un'istituzione statale sociale e politica, la riproduzione in un dovere verso lo Stato e la mancata riproduzione in un reato. Seguendo il motto totalitario 'tutto nello Stato, niente contro lo Stato, nulla al di fuori dello Stato', il regime e la popolazione dovevano essere uniti per portare a compimento la rivoluzione fascista, anche tramite la generazione di figli destinati a diventare soldati per il fronte o le colonie. (Monti, 2013, articolo senza pagine).

Se l'origine del presentismo può essere connessa alla creazione di un presente eterno, nella contemporaneità questo sembra perdere la sua dimensione mitica assumendo i connotati di un tempo urgente, in rapporto a una società dei consumi che impone innovazione continua orientata all'accrescimento del profitto. A differenza della riflessione dei filosofi antichi (pensiamo all'epicureismo e allo stoicismo, che avevano prodotto una teoria del presente come spazio autentico dell'esperienza), il paradigma contemporaneo si svuota di senso ed è caratterizzato dall'effimero, dal rifiuto dell'invecchiamento e della morte (Ariès, 1975). Come integrare un pensiero sul presente non presentista e sul futuro non futurista? Nel testo di Hartog troviamo un riferimento all'etica del futuro del filosofo Hans Jonas (1990), che propone un legame tra l'azione presente e l'eredità, un pensiero non escatologico sulla responsabilità e sulle relazioni tra gli uomini presenti e quelli futuri. In questo senso l'autore si pone in una prospettiva anti-utopica: il futuro non è un mito grandioso da raggiungere, quanto un rapporto tra gli uomini contemporanei e quelli che verranno. L'azione dell'uomo deve porsi in relazione con la permanenza della comunità umana. Nel pensiero sulla permanenza il futuro torna quindi come sviluppo ed è connesso con il presente nell'orientare l'azione. Questi principi trovano favore nelle teorie ecologiste e sostengono il valore dell'azione quotidiana di ogni singolo uomo, messa in rapporto all'umanità.

Nello scritto di Hartog la nozione di regime di storicità si pone come una categoria trasversale all'antropologia, alla filosofia e alla storiografia (molti sono i rimandi a Lévi-Strauss, Sahlins, Koselleck, Hegel e Heidegger) e può essere considerata come il modo in cui una comunità umana esprime coscienza di sé in rapporto al tempo. Mi è sembrato interessante provare a utilizzare la categoria di presentismo come risorsa per pensare, in un'ottica psicoanalitica psicosociale, un problema che sembra riguardare la cultura di alcuni contesti in cui la psicologia interviene; una cultura che medicalizza problemi di convivenza, lasciando poco spazio al cambiamento, in quanto sostiene una fissità, una conformità e, di conseguenza, una devianza. Parlerò di questa cultura entro il contesto di un Consultorio Familiare che propone corsi di accompagnamento alla nascita: il linguaggio medico e le fantasie su una buona genitorialità sembrano proteggere dall'incontro con l'ignoto con cui la nascita confronta, rendendo al contempo difficile collocarla entro una storia di rapporti e immaginarne un futuro.

² Nell'articolo citato si fa riferimento ai provvedimenti volti a punire i matrimoni tardivi, la contraccezione, l'aborto e volti a incentivare la natalità.

In questo senso penso in alternativa alla categoria di desiderio³, come possibilità di orientare l'azione a partire dall'incontro con l'ignoto e non come una riconduzione alla norma. Restituire dimensioni storiche, ricucire i nessi tra passato, presente e futuro può costituire un'azione di pensiero psicologico clinico, uno strumento per l'intervento che abbia come obiettivo, per utilizzare il linguaggio di Hartog, di porsi come mediatore tra l'esperienza e l'attesa.

Presente e futuro nell'intervento clinico: I corsi di accompagnamento alla nascita

Nel 2006 esce il film *Children of Men* diretto da Alfonso Cuarón, tratto dal libro omonimo di P.D. James. La narrazione parla di un mondo in cui non avvengono più nascite, un futuro distopico caratterizzato dal controllo e dalla paura. Il protagonista affronterà un viaggio per portare in salvo una donna segretamente incinta che partorirà durante la faticosa avventura. Nel film la piccola storia dei protagonisti, le loro origini, le loro motivazioni, si incontrano con la grande storia degli uomini: sebbene la pellicola possa essere letta come un'allegoria, ci fa avvicinare alla nascita come a un evento che avviene dentro relazioni, in un contesto storico, dotato di una potenza simbolica se colto in rapporto al tempo in cui è inserito. Nel nostro presente e nel nostro paese, malgrado le nascite siano progressivamente in calo, esistono servizi che si occupano di sostenere questo evento; ad esempio i consultori familiari.

Dal gennaio 2019 svolgo il tirocinio di specializzazione presso un consultorio familiare della ASL Roma 2. Questo servizio è stato istituito con la legge del 29 luglio 1975, numero 405, entro un clima di riforme, supportate dai movimenti femministi, che avevano il fine di sostenere la donna e le famiglie rispetto ai temi della sessualità e della gravidanza consapevole. La funzione dello psicologo all'interno del servizio è quella di occuparsi dei vissuti connessi a questi temi. Si tratta di un lavoro complesso, poiché si colloca in percorsi estremamente medicalizzati: penso al parto ospedaliero, all'assimilazione della gravidanza a un fatto principalmente biologico, alla prevenzione dalle malattie sessualmente trasmissibili spesso trattata come un intervento informativo e non come occasione per esplorare vissuti connessi alla relazione sessuale.

Nel consultorio dove lavoro il "corso di accompagnamento alla nascita" è svolto dalla psicologa e dall'ostetrica e si rivolge alla futura coppia genitoriale, con una focalizzazione sulla donna, sui suoi vissuti connessi al periodo della gravidanza e al parto. La scelta di utilizzare tale denominazione e non la più diffusa "corso preparto" riguarda l'attenzione che il servizio attribuisce al periodo perinatale⁴. Spostarsi dal parto, trattato come evento al quale prepararsi con delle tecniche, alla nascita, implica una riflessione che coinvolge la storia delle coppie che incontriamo, le loro fantasie e le loro attese. Nel mio progetto di tirocinio è prevista la partecipazione agli incontri che le coppie svolgono con la psicologa entro il corso.

Nel primo periodo di lavoro mi sono sentita sommersa dai fatti, fatti medici nello specifico. Durante il corso si parlava molto di settimane di gestazione, di visite, di complicazioni, di anestesie. Questo mi ha molto spaventata. Mi sembrava improvvisamente di non sapere niente, di dover leggere quanti più libri possibili per recuperare una conoscenza connessa ad aspetti fisiologici. È stato difficile cogliere la dimensione simbolica di questo linguaggio, trattare i fatti biologici come vissuti, coglierli dentro rapporti. Il periodo della gravidanza mi sembrava un presente sospeso e in attesa, fatto di urgenze, in una relazione difficile tra il prima e il dopo.

Quale funzione utile può svolgere l'intervento psicologico in questo tempo ed entro una cultura che tende a medicalizzare i problemi? La categoria del presentismo mi ha orientata nel pensare il mio spavento connesso alla perdita di ancoraggi temporali. A volte mi sembrava che le coppie non avessero una storia, che si confrontassero con il tempo degli ospedali (fatto di appuntamenti, di attese, di urgenze), tutte allo stesso modo. Come se di fronte alla nascita e al cambiamento in arrivo, il punto fosse essere ben informati su tutte le prassi, svolgere i controlli nei tempi prescritti, decontestualizzarsi per diventare "buoni genitori". Penso che il

³ Mi riferisco al desiderio come la possibilità di orientare la relazione con l'altro alla costruzione di cose terze e non come una dimensione individuale che organizza dinamiche di possesso entro i rapporti (Carli, 2018).

⁴ La dicitura "corso preparto" è tutt'ora usata negli ospedali, dove ci si prepara a un evento biologico e si "insegna" a partorire in quell'ospedale con le sue regole. Qui la soggettività del malato è spesso considerata problematica per l'azione medica (Carli, 2013): la gravidanza, al pari di una "malattia buona", è ridotta a questione sanitaria, mettendo a tacere la variabilità e la voce delle coppie che si incontrano.

rapporto con la dimensione medica sia angosciante, ma sia anche un modo per sentire di controllare un cambiamento che non si conosce, un ignoto. Recuperare fantasie, vissuti, parole degli utenti connesse al loro rapporto con i sistemi di cura, mi ha aiutata a uscire dall'impotenza.

Il mio tirocinio continua e recentemente, durante un incontro al quale erano presenti molte coppie, una futura madre ha chiesto alla psicologa se fosse giusto immaginare di portare il bambino in giro e in viaggio. Si lamentava del compagno che faceva fantasie sul neonato sui treni: fantasie agite attraverso l'acquisto di una fascia portabebé. Il compagno rispondeva, con una buona competenza a ironizzare, che questo figlio sarebbe stato il loro figlio e non un figlio generico. Parlava di loro, del loro spostarsi come coppia e forse del suo desiderio che ciò potesse continuare anche dopo la nascita del bambino. È interessante che questa donna non abbia chiesto se fosse giusto portare il bambino in viaggio, ma se fosse giusto "immaginarlo"; come se servisse un'autorizzazione per fare delle fantasie su questa nuova nascita. Questo scambio, se non ridotto attraverso le categorie derivate dalla letteratura sulla "buona genitorialità"⁵ all'interno della quale possiamo trovare linee guida sui comportamenti da assumere, mi è sembrato parlare di come possiamo pensare cambiamento e futuro senza prescindere da dove siamo e senza negarlo. Lo scambio tra la donna e il suo compagno consente di recuperare la curiosità di incontrare il nascituro, non anticipando la sua conoscenza e provando a conferire alla genitorialità gradi di libertà.

Un altro evento che mi ha molto emozionata durante questa esperienza è stato il rendermi conto di non sapere i futuri nomi dei nascituri. Spesso negli incontri parlavamo di feti, di neonati, di bambini, parole che sembrano assimilare le esperienze e naturalizzarle. Dare un nome, come avviene con le emozioni, mi sembra corrisponda alla possibilità di reimmettere l'esperienza dentro un limite, renderla pensabile e meno angosciante. Ricordo la prima volta che, alla fine di un incontro, ho chiesto alle mamme se avessero pensato al nome da dare al figlio e che storia ci fosse intorno alla loro scelta. D'improvviso ecco tornare le storie: sogni, provenienze geografiche, passioni politiche, rapporti con le famiglie d'origine. Una donna nello specifico raccontava come, in un sogno, avesse sentito sua nonna cantare una canzone che ha come titolo un nome femminile, nella loro casa d'infanzia nel Sud Italia. Questo sogno ha permesso alle madri e a me di parlare del rapporto tra generazioni, di cambiamenti di territorio e di culture. Credo che ci abbia consentito di trattare la genitorialità come una cultura e non come una competenza sempre uguale da apprendere o peggio, che si ha o non si ha a prescindere.

Conclusioni

Quando ho cominciato a lavorare sul tema del presentismo nel 2019, non potevo aspettarmi che l'anno successivo mi sarei ritrovata a scrivere di futuro durante una pandemia. Lavorare su un articolo che ha come oggetto il futuro in un momento di grande incertezza è un'impresa complessa a livello emotivo. L'evento Covid-19 ha messo in crisi il vissuto di prevedibilità e di ripetitività che fino a poco tempo fa siamo stati abituati a vivere. Qual è oggi lo spazio per lo sviluppo della convivenza?

L'incontro con la categoria di presentismo mi ha aiutata a pensare al tempo come a una simbolizzazione emozionale. Se presente non è necessariamente urgenza o eternità e immobilità, allora può essere il tempo dell'esperienza. Un tempo in cui è possibile occuparsi di rapporti senza anticiparli, entro i quali pensare e ricucire un nesso tra la storia passata e quella futura.

Bibliografia

Ariès, P. (1998). *Storia della morte in occidente* [History of death in the west]. Milano: Rizzoli (Original work published 1974).

Carli, & Paniccia, R.M. (2003). *Analisi della domanda: teoria e tecnica dell'intervento in psicologia clinica* [Analysis of demand: Theory and technical intervention in clinical psychology]. Bologna: il Mulino.

⁵ A questo proposito rimando alla lettura di un articolo di Paniccia et al. (2017), pubblicato su questa rivista, che si è occupato di storicizzare il concetto di genitorialità.

- Carli, R. (2013). L'intervento psicologico in Ospedale [Psychological intervention in the Hospital]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 3-11. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>
- Carli, R. (2017). Il ripiego: Una fantasia incombente [The fallback: An impending fantasy]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 5-24. doi: 10.14645/RPC.2017.2.692
- Carli, R. (2018). Controllo e diffidenza [Control and mistrust]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 163-174. doi: 10.14645/RPC.2018.2.740
- Eco, U. (2018). *Il fascismo eterno* [Eternal fascism]. Milano: La nave di Teseo (Original work published 1997).
- Hartog, F. (2007). *Regimi di storicità* [Regimes of historicity]. (L. Asaro Trans). Palermo: Sellerio (Original work published 2003).
- Jonas, H. (1990) *Il principio di responsabilità: Un'etica per la civiltà tecnologica* [The principle of responsibility: An ethics for technological civilization]. Torino: Einaudi.
- Monti, F. (2013). *La politica fascista sulla maternità e l'infanzia* [The fascist policy on motherhood and childhood]. Retrieved from <http://atrium.comune.forli.fc.it/la-politica-fascista-sulla-maternita-e-linfanzia-2/>
- Paniccia, R.M., Giovagnoli, F., Sesto, C., Bernardini, G., & Monaldi, C. (2017). La valutazione della genitorialità: Una ricerca esplorativa per capire come venga vissuta da un gruppo di cittadini romani [The assessment of parenting: An exploratory research to analyse what a group of Roman citizens think about that]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 45-58. doi: 10.14645/RPC.2017.1.688